

ECONOMIA

L'Istat fotografa le diseguaglianze della previdenza

- Un'indagine evidenzia le forti differenze a livello regionale nell'erogazione delle pensioni
- Nel Lazio i trattamenti più ricchi, in Basilicata i più poveri
- Spesa complessiva in crescita nel 2011

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In questi giorni si fa un gran parlare di interventi sul sistema previdenziale nell'ambito della legge di Stabilità, per cercare di dare sollievo economico agli anziani con i trattamenti più bassi e gravare di un contributo fiscale le cosiddette pensioni d'oro. Naturalmente esiste il rischio che alla fine la montagna partorisca il classico topolino, quel che invece appare certo è che, così com'è, il sistema è fortemente squilibrato. A ribadirlo sono le cifre diffuse ieri dall'Istat, che analizzano il funzionamento della previdenza italiana nello specifico territoriale. Un'indagine relativa al 2011, e quindi precedente alla discussa riforma Fornero, ma comunque capace di fotografare con efficacia le principali dinamiche previdenziale.

AUMENTO SUL 2010

Nel 2011 la spesa per prestazioni pensionistiche è stata pari a 265.976 milioni di euro. In quest'ambito la quota di spesa più elevata (30,1%) è stata erogata nel Nord-Ovest, mentre valori abbastanza simili e prossimi al 20% si sono registrati nel Sud (18,6%), nel Centro (21,4%) e nel Nord-Est (20,3%). Ed ancora, il 9,1% dei trattamenti è stato corrisposto ai pensionati delle Isole e il rimanente 0,6% a quelli che invece risiedono all'estero. Rispetto al 2010 la spesa pensionistica totale è aumentata del 2,9%. L'incremento è stato più elevato nelle Isole (3,7%), mentre in sensibile controtendenza si è mosso il dato relativo all'estero (-4%).

Oltre la metà dei pensionati che risiedono nelle Isole (il 52,7%) percepiscono un reddito mensile inferiore ai 1.000 euro, mentre il 20,4% dei pensionati del Nord-Ovest beneficia di pensioni con importi superiori ai 2.000 euro.

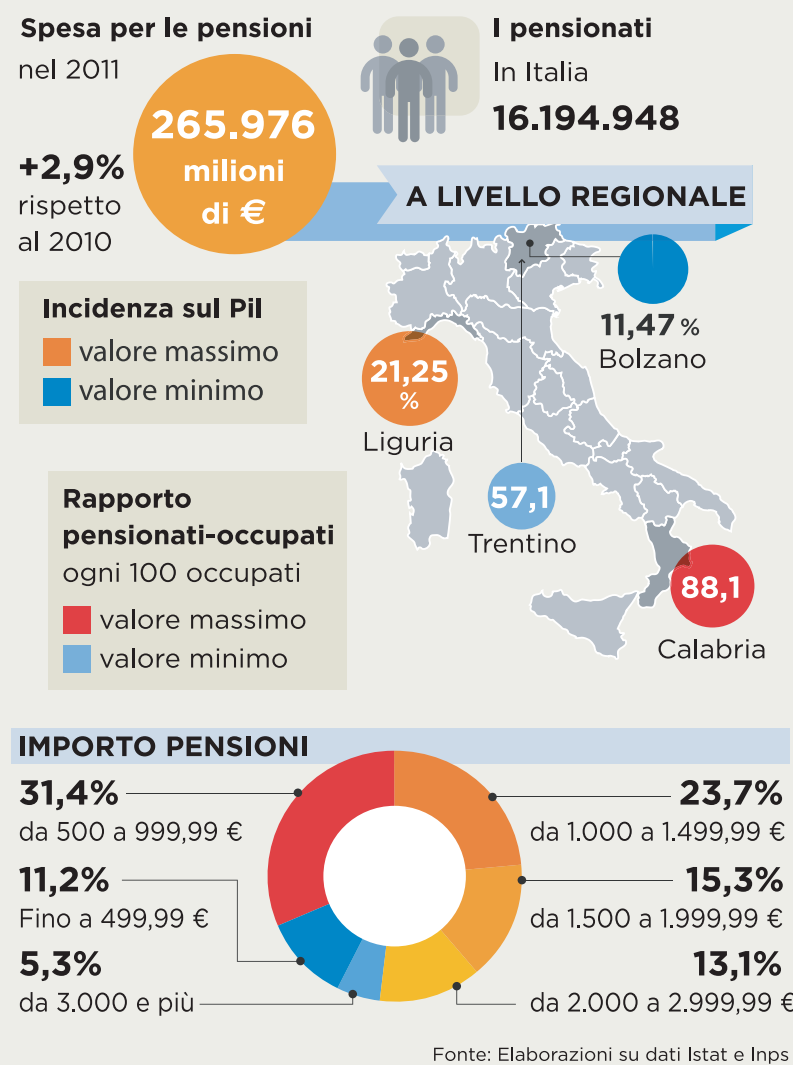
Andamenti che trovano spiegazione anche nella diversa incidenza delle tipologie pensionistiche sul territorio. Nel Nord-Ovest, infatti, le pensioni di vecchiaia assorbono il 59,8% della spesa totale, mentre quelle assistenziali soltanto il 12,9%. Una situazione ben diversa si rileva invece nelle Isole, dove l'incidenza sulla spesa è del 27,4% per le pensioni assistenziali e del 39,6% per quelle di vecchiaia.

Molto esplicativi pure i dati, a livello regionale, relativi all'incidenza dei trattamenti previdenziali sul Pil e alla ripartizione pro-capite. In particolare, l'incidenza sul Pil ha raggiunto il valore massimo in Liguria (21,25%) e il minimo (11,47%) nella provincia autonoma di Bolzano. Ma sono i pensionati del Lazio che percepiscono il reddito pensionistico mediamente più elevato (18.885 euro), superiore del 40% a quello dei pensionati della Basilicata (13.486 euro), l'importo più basso tra le regioni italiane. Inoltre, in Calabria si rileva il valore più elevato del rapporto tra pensionati e occupati: 88,1 pensionati ogni 100 occupati. Il valore più basso si osserva invece in Trentino Alto Adige, con 57,1 pensionati ogni 100 occupati.

...

Il presidente dell'Inps: «Gli immigrati versano tanto ma ricevono poco dal nostro sistema»

LA SPESA PER LE PENSIONI



Oltre al rapporto previdenziale dell'Istat, vanno registrate le parole del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che pur «non amando le contrapposizioni tra diverse categorie di lavoratori e pensionati», ritiene che in questo momento, anche se la situazione è destinata a cambiare, gli immigrati «pagano tanto» in previdenza e «ricevono poco». Un'affermazione che si basa innanzitutto su un'evidenza statistica, visto che i pensionati stranieri sono soltanto 30.000 su 2 milioni di stranieri iscritti all'Inps. Intervenuto al convegno «Il lavoro è cittadinanza» presso la Camera di Commercio di Milano, il presidente dell'Inps ha invitato dunque a ragionare secondo il modello «universale e solidaristico» alla base dell'Inps. «Mi rifiuto di vedere gli immigrati come persone che pagano le pensioni degli italiani. È riduttivo, i lavora-

tori in Italia sono tutti uguali anche se è chiaro che poi noi studiamo le varie tendenze». Mastrapasqua ha sottolineato che il contributo degli stranieri in termini di apporto al Prodotto interno lordo del nostro Paese è pari al 10 per cento.

Il presidente dell'Inps ha anche parlato delle difficoltà legate ai trattati internazionali sulla reciprocità dei contributi. «Dobbiamo avere il coraggio di superare questo eccesso di rigore nei numeri - ha spiegato - sarebbe un segnale vero di un mondo unito». Di accordi di reciprocità ce ne sono pochissimi, ha ricordato Mastrapasqua, ribadendo l'impegno del Governo contenuto nel piano «Destinazione Italia», ma citando anche il caso delle Filippine, il cui accordo di reciprocità da 20 anni non viene convertito in legge dal nostro Parlamento.



La Vestas Nacelles di Taranto

Vestas Nacelles chiude e revoca i licenziamenti 120 operai da ricollocare

GINO MARTINA
TARANTO

Ritiro della procedura di mobilità. Richiesta di cassa integrazione straordinaria e nuovo investimento da 10 milioni per la produzione di pale eoliche più grandi, da 112 metri di diametro, con la ricollocazione graduale dei lavoratori prima destinati al licenziamento. Non si può parlare certo di soluzione definitiva, ma sicuramente di un decisivo passo avanti nella vertenza Vestas di Taranto. Lunedì sera, dopo sette ore di trattative, i rappresentanti della multinazionale danese, leader nella produzione di pale eoliche, hanno firmato un documento d'intesa al ministero dello Sviluppo economico, con sindacati e Regione Puglia.

Da un mese pendeva sui 120 dipendenti dello stabilimento Vestas Nacelles, la scure della chiusura del sito a pochi passi dall'acciaieria Ilva e la perdita del posto di lavoro. Con l'accordo raggiunto a Roma, le officine che producevano turbine eoliche verranno comunque dismesse, ma le sue maestranze usufruiranno per due anni, a partire dal primo gennaio, della cassa integrazione straordinaria, per poi essere collocate gradualmente negli altri stabilimenti presenti a Taranto. La maggior parte, infatti, prenderà posto nelle vicine officine della Vestas Blade, che già occupano 260 lavoratori impegnati nella produzione delle nuove pale eoliche V112. La ricollocazione avverrà per gradi, secondo un programma che verrà definito nei dettagli, come il resto dell'accordo, i primi di dicembre: 30 lavoratori entro febbraio, ad aprire un altro gruppo e così via fino a reimpiegare il maggior numero possibile di dipendenti dichiarati in esubero. Altri otto sono già al lavoro nella sede di Vestas Italia a San Giorgio Jonico, addetta alla manutenzione degli impianti eolici sui campi. Questo numero potrà aumentare più in là. Mentre per altri ci sarà la possibilità di un'uscita anticipata volontaria e indennizzata, le cui cifre sono tutte da definire.

Nel frattempo, la Regione Puglia organizzerà, a sue spese, i corsi per la formazione e l'aggiornamento del personale, mentre il governo sembra essersi impegnato al mantenimento degli incentivi per il comparto eolico per tutto il 2014. «L'azienda non si aspettava una reazione così forte - spiega Giuseppe Romano, della Fiom di Taranto - da parte nostra, dei lavoratori e delle istituzioni. Sono rimasti sorpresi. Per l'aria che tira in giro, salvare 120 posti di lavoro è un buon risultato. L'investimento sulle nuove pale eoliche, sembra darci anche certezze per il futuro». «Siamo soddisfatti - aggiunge l'assessore regionale al Lavoro Caroli - soprattutto se si pensa a come questa vertenza era cominciata».

La mano di Draghi e le violazioni tedesche

Dopo l'abbassamento dei tassi ufficiali da parte della Bce è seguita una serie di fatti e di valutazioni politiche che spingono per una maggiore chiarezza e perché le istituzioni della politica, interne e soprattutto comunitarie, facciano la propria parte, ora che il governo della moneta ha fatto la propria. Da un lato, l'aumento del tasso di disoccupazione minore del previsto negli Usa, a ottobre, e un miglioramento delle aspettative lasciano supporre che il «tapering», la riduzione del «quantitative easing», da parte della Fed, consistente nell'acquisto mensile di titoli per 80 miliardi di dollari circa non sarebbe poi così lontana, con la conseguenza che la minore espansione monetaria e, addirittura, la risalita dei tassi di interesse avrà effetti anche nei rapporti con l'area dell'euro verso la quale si sono diretti, negli ultimi tempi, capitali che hanno abbandonato quella del dollaro. Dall'altro lato, il nuovo declassamento del debito francese, da parte di Standard & Poor's, ripropone, sì, il problema delle riforme di struttura anche per la Francia ma solleva anche interrogativi sull'equilibrio di bilancio e dubbi sulla possibilità del rientro sotto il 3%, relativamente al rapporto deficit/Pil, nel 2015, secondo gli impegni assunti con la Commissione Ue. Questa situazione fa risaltare, anche

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

L'azione della Bce viene contestata da parte dell'opinione pubblica tedesca, proprio mentre la Germania viola i patti europei con il suo surplus

per la Francia, la questione del rilancio, per taluni aspetti in maniera più accentuata che per l'Italia, che, pur avendo il problema del debito, certo rispetterà il vigente parametro del deficit. Dal canto suo, la Germania rischia di entrare nel mirino delle autorità di Bruxelles per la lunga persistenza del surplus delle partite correnti della bilancia dei pagamenti che ha raggiunto il 7% del Pil e rientra tra gli squilibri macroeconomici eccessivi sanzionabili ai sensi delle norme europee. È, questa, la devianza che segnala una crescita tedesca alla quale continua a non dare l'apporto che dovrebbe la domanda interna. È il tema che è stato affrontato, sia pure in maniera ruvida, dall'amministrazione Usa che ha contestato il carente impulso alla domanda in-

terna da parte del governo tedesco, sia dal Fondo monetario internazionale. In presenza di questo contesto, in settori dell'opinione pubblica germanica si reagisce alla decisione della Bce con la critica che essa sarebbe stata un favore reso ai paesi mediterranei, dimenticando che sul se ridurre i tassi, nel Consiglio direttivo, si è registrata l'unanimità - dunque l'accordo anche della Bundesbank - anche se sui tempi sono poi emerse delle differenze, che però non hanno intaccato una solida maggioranza favorevole alla manovra. Si dimostra come alcuni strati della popolazione in Germania siano paradossalmente insofferenti delle regole, sia di quella che la Bce si è autonomamente data nello stabilire che un forte allontanamento dal livello di inflazione del 2%, all'insù o all'ingiù, faccia scattare la necessità di intervenire con la leva della politica monetaria, sia di quell'altra norma accennata, che riguarda gli equilibri macroeconomici da rispettare nei rapporti con l'estero.

Dopo un diffuso favorevole apprezzamento dell'azione della Bce tradottasi, per ora, nell'abbassamento del costo del denaro, ci si chiede cosa possa fare ancora perché i rifinanziamenti da essa accordati alle banche giungano, a loro volta, alle imprese e alle famiglie. Si sottolineano i limiti dell'ordinamento della Banca e, qualche volta, si afferma che essa non sarebbe prestatrice di ultima istanza, co-

me lo sono molte altre banche centrali e, in specie, la Fed. In effetti, la Bce è una tale prestatrice nei confronti degli istituti; non lo è invece, come dispone il Trattato Ue, nei riguardi dei debiti sovrani, dei Tesori degli Stati. Ma nell'esercizio della prima funzione, innovazioni sono possibili, agendo innanzitutto sui collateral dei rifinanziamenti e progettando nuove operazioni. Occorrerà, inoltre, incidere sulla remunerazione dei depositi costituiti presso l'Istituto per evitare che i finanziamenti da esso accordati si traducano in disponibilità che le banche non impiegano, ma ridepositano presso la stessa Bce. Insomma, senza puntare su iniziative per la riforma del Trattato, che scontrerebbero tempi lunghi e un esito incertissimo, a legislazione invariata molto si può fare. Ed è sicuro che Mario Draghi, se sarà necessario, tenterà tutte le vie possibili, perché dall'ostruzione dei canali del credito scaturiscono problemi anche per l'euro. Del resto, nei confronti dei debiti pubblici non si è stati fermi perché, pur senza incidere sulle norme sono state varate le operazioni Omt, gli acquisti, cioè, illimitati e condizionati di titoli pubblici, da parte della Bce, di quei Paesi che obbediscono a determinati criteri e vincoli. Operazioni che finora non sono state attuate; ma il solo annuncio di esse è valso a stroncare la speculazione, a ridurre gli spread, a tutelare l'integrità della moneta unica.